

Ministro e sindaco Perché no?

DI **RENATO BRUNETTA**

Gentile direttore, che un editorialista critichi le idee o le azioni di un uomo politico, magari portando qualche fatto a riprova delle lamentazioni, è normale. Che inventi di sana pianta, salvo poi trinciare giudici, meno. Proprio non so da cosa Peppino Caldarola abbia tratto la convinzione che io sottovaluti il mio avversario, nella corsa alla sindacatura di Venezia.

Egli, evidentemente, scrive senza leggere e parla senza ascoltare. In caso contrario avrebbe saputo che, proprio domenica scorsa, ho avuto parole di rispetto e apprezzamento per quelli che, in quel momento, erano i tre candidati alle primarie. Ho ricordato l'amicizia con Laura Fincato, l'ottima preparazione culturale di Gianfranco Bettin e la levatura e fama professionale di Giorgio Orsoni. Rispetto, quindi, e nessuna sottovalutazione.

Mi aspettavo che qualcuno lo riconoscesse e si compiacesse per questo modo, ragionevole e rispettoso, d'impostare una competizione elettorale. Ma, appunto, c'è in giro un sacco di gente che discetta su quel che non conosce.

Ho tanto rispetto di Giorgio Orsoni che comincio a considerare offensivo, nei suoi confronti, che l'unico tema della campagna elettorale sia l'eventualità del mio doppio incarico: sindaco e ministro. Ho presentato un programma per Venezia, credo che Orsoni farà altrettanto e spero che il confronto sia serrato e puntuto, come si conviene in una democrazia sana, senza scappare a parlar d'altro. Insistere su un solo punto, invece, sembra quasi voler considerare superiore e inattacca-

bile il resto delle cose che dico, e già decisa la partita elettorale. Io non lo credo, forse lo pensa Caldarola.

Al tema, comunque, non voglio sfuggire, benché sia monotono. Venezia affonda nell'isolamento e nella chiusura, mentre risorge quando conquista il centro della scena e si pre-

dispone all'apertura. L'ipotesi che il sindaco sia anche ministro, e che metta al servizio della municipalità la sua azione di governo è pertanto un vantaggio, non un problema. Se qualcuno crede che fare il sindaco

equivalga all'essere il guardiano dei giardini pubblici, talché l'assenza fisica si traduce in inevitabile disfunzione, coltivi pure questa babbola, ma tale rimane. Venezia, semmai, avrebbe bisogno di connessioni ancora più vaste, rispetto a quelle di cui dispone un governante. Proprio perché non è Roma o Milano.

Posto, quindi, che non esiste alcuna incompatibilità formale, e che le regole del gioco non possono essere inventate dai giocatori in difficoltà, io credo di potere fare, e bene, tutto quel che a Venezia serve, con il sovrappiù di un amore fisico per la mia città. Saranno gli elettori a giudicare. Sia prima che dopo.

Un'ultima cosa: Caldarola può citare Lenin quante volte gli pare, senza correre il rischio che s'individui in lui la più solida tradizione comunista. Non so se si sia mai sentito tale, nel qual caso si sarebbe un po' sopravvalutato. Egli fu solo direttore dell'*Unità*, parlamentare eletto nelle liste del fu partito comunista, portavoce di D'Alema e, per avviare bene il curriculum, firmatario dell'appello contro il commissario Luigi Calabresi. E vi pare un comunista, questo?

RENATO BRUNETTA

Brunetta vuole fare il ministro e il sindaco. Continuando a fare il parlamentare. Tre indennità pagate dallo Stato. Auguri. Spero che perda. Così per

risparmiare. Il ministro più smentito dal suo governo è un attento frequentatore di Wikipedia. Non sono mai stato portavoce di D'Alema con cui ho avuto dissensi e buona frequentazione. Ho avuto il dono di Dio di non aver mai frequentato Brunetta. La stessa poco autorevole enciclopedia mi cita fra i firmatari dell'appello contro Calabresi. In quegli anni ero un giovanissimo redattore di Laterza senza contatti nazionali. Escludo di aver firmato e che qualcuno mi abbia chiesto di farlo. Ho scritto sul mio giornale a proposito di Calabresi articoli di senso opposto, una volta persino in polemica con gli amici di Sofri, in polemica con chi chiedeva alla famiglia del commissario gesti di indulgenza. Comunque, non mi va di parlare con un signore che ama il cumulo delle cariche e delle prebende e che non sa discutere civilmente. Salvate Venezia. (p.c.)

Perché posso fare bene il ministro e il sindaco

